

**Arte** Dal 28 agosto alla Fondazione Cini di Venezia una mostra con «clonazioni» di arredi ideati nel '700

# Piranesi, designer del XXI secolo

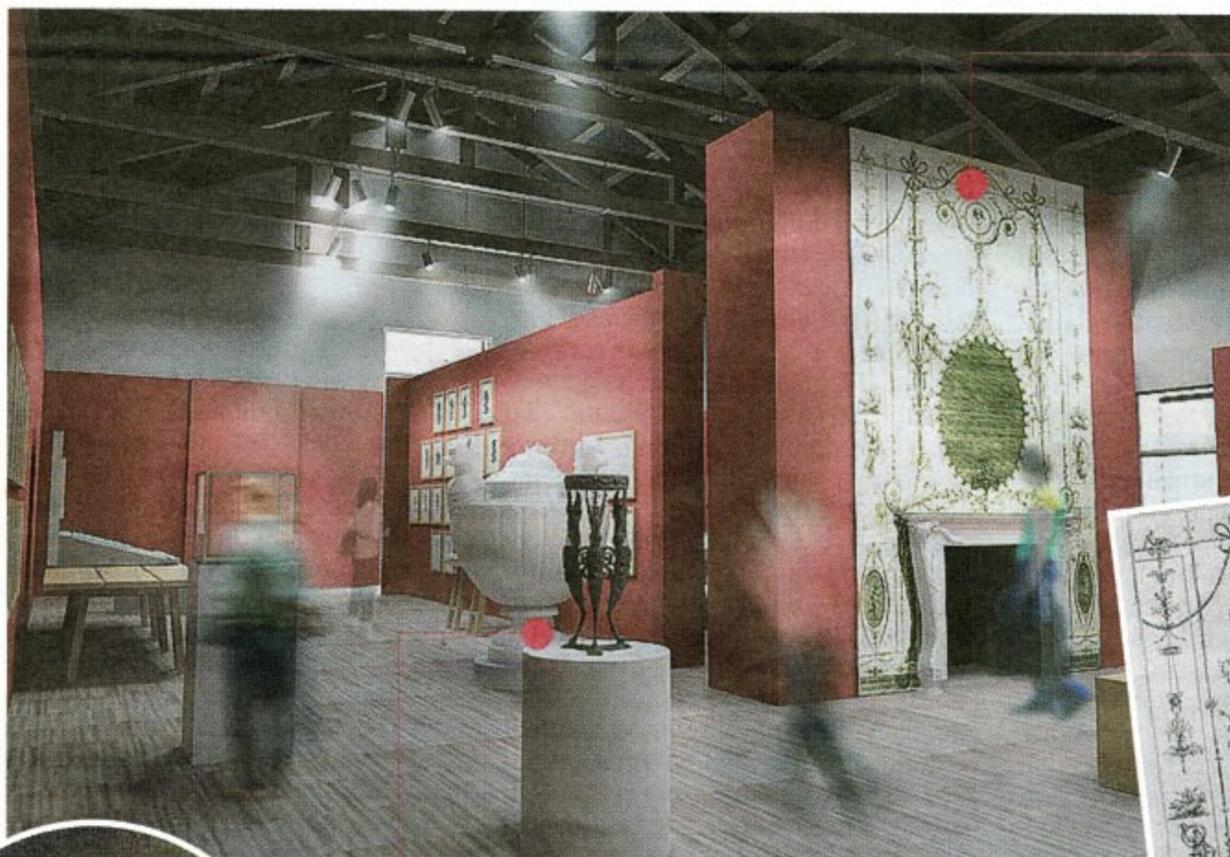
*Realizzati da Adam Lowe oggetti progettati dall'incisore veneziano*

di PIERLUIGI PANZA

Quasi a commiato del lungo servizio prestato dalla sua bottega di Palazzo Tomati agli stranieri di passaggio a Roma per il loro grand tour (ora è un negozio di abbigliamento in via Sistina a Roma, con annessa targa che lo ricorda insieme a Canina e Thordwaldsen), Giovan Battista Piranesi pubblicò nel 1778, anno della sua morte, un catalogo intitolato *Vasi, candelabri, cippi... ed ornamenti antichi* costituito da 110 tavole. Ciascuna di queste — capolavori del gusto antiquario ed eclettico di fine Settecento — era dedicata a un nobile, specie inglese, che già aveva acquistato vedute o reperti dalla sua bottega o di cui Piranesi sperava chiedesse la realizzazione «all'antica» di alcuni degli oggetti disegnati. Pochissimi tra questi furono realizzati, così come pochissime furono le decorazioni in stile egizio, etrusco, greco... di camini, presentate in un precedente catalogo del 1769 intitolato *Diverse maniere d'adornare i cammini...* (37 tavole), realizzate.

In anticipo sul terzo centenario della nascita dell'incisore e architetto nato nel 1720, battezzato in San Moisè di Venezia l'8 novembre (dunque, come si ritiene Caravaggio nato a Milano perché battezzato in Santo Stefano in Brolo, così Piranesi va ritenuto nato a Venezia perché lì battezzato quattro giorni dopo la nascita e non di Mojano o Mogliano Veneto) la Fondazione Cini di Venezia, nella cui biblioteca si conservano numerose raccolte d'incisioni di Piranesi (non i rami che sono, per lo più, all'Istituto Nazionale per la Grafica, che li ha appena esposti in mostra) realizza una mostra intitolata «Le Arti di Piranesi. Incisore, antiquario, vedutista, designer» (dal 28 agosto al 21 novembre) ideata e con allestimento di Michele De Lucchi, a cura di Pasquale Gagliardi e Giuseppe Pavanello con consulenza di uno tra i maggiori specialisti del vedutista, John Wilton-Ely.

Saranno esposte 304 incisioni e, quel che è più significativo, sei oggetti disegnati, ma mai realizzati da Piranesi (tripodi, candelabri, vassellame), realizzati dalla factory «Factum Arte» di Adam Lowe, già nota per aver «clonato» alcuni quadri (come le *Nozze di Cana* di Veronese nel refettorio palladiano della stessa Cini). «Alcuni oggetti incisi, ma mai realizzati, da Piranesi sono stati creati in materiale pregiato, come bronzo e madreperla», racconta Gagliardi, «e si potrebbero produrre anche in serie limita-



Sotto: un camino disegnato da G. B. Piranesi nel 1769, ora realizzato da «Factum Arte» e collocato all'interno della mostra (a sinistra) ideata dal designer Michele De Lucchi



Sotto il disegno di G. B. Piranesi del tripode di Portici (1778). A destra: Adam Lowe durante la realizzazione e, sopra, l'oggetto realizzato come lo si vedrà in mostra



## Esposizioni

Nel tondo un ritratto di Giovan Battista Piranesi, realizzato da Pietro Labruzzi nel 1779 (Museo di Roma). Su di lui si è appena conclusa un'altra mostra, «Matrici incise 1743-1753» all'Istituto nazionale per la grafica di Roma, a cura di Ginevra Mariani (pp. 160, € 35, catalogo Mazzotta)

ta», quasi facendo diventare Piranesi una sorta di padre nobile del design d'autore alla Marc Newson o di un'arte quasi seriale alla Jeff Koons. Saranno esposti anche plastici della chiesa di Santa Maria del Priorato all'Aventino (unico intervento architettonico del Piranesi), simulazioni virtuali delle *Carceri* e 32 foto di Gabriele Basilico che ritrae luoghi, come Villa Adriana, più volte disegnati ed incisi dal veneziano e da suo figlio, Francesco.

La settimana scorsa Adam Lowe ha inaugurato nel paese di Caravaggio in provincia di Bergamo un'intera clonazione della Cappella Contarelli della chiesa di San Luigi dei Francesi di Roma per la quale il

Merisi realizzò tre tele. Operazione che desta qualche perplessità teorica. Ecco, rispetto a questo tipo di «clonazioni», che prefigurano l'avvento di una pericolosa riproducibilità tecnica di un'arte nata per essere «pezzo unico», la realizzazione invece di oggetti storicamente progettati da altri si configura come un tributo e una valorizzazione di chi li ha ideati. C'è tuttavia da ritenere che risulterebbe piuttosto kitsch riprodurre su scala industriale un oggetto come il tripode che i Borbone avevano fatto trasportare al museo di Portici e che Piranesi disegnò «ideativamente» per il cavaliere inglese Robert Smyth.